

NOWHERE



front cover Tendente infinito, 2008 ph. F. Mascolo
artextBook ©2011

Massimo Uberti

NOWHERE

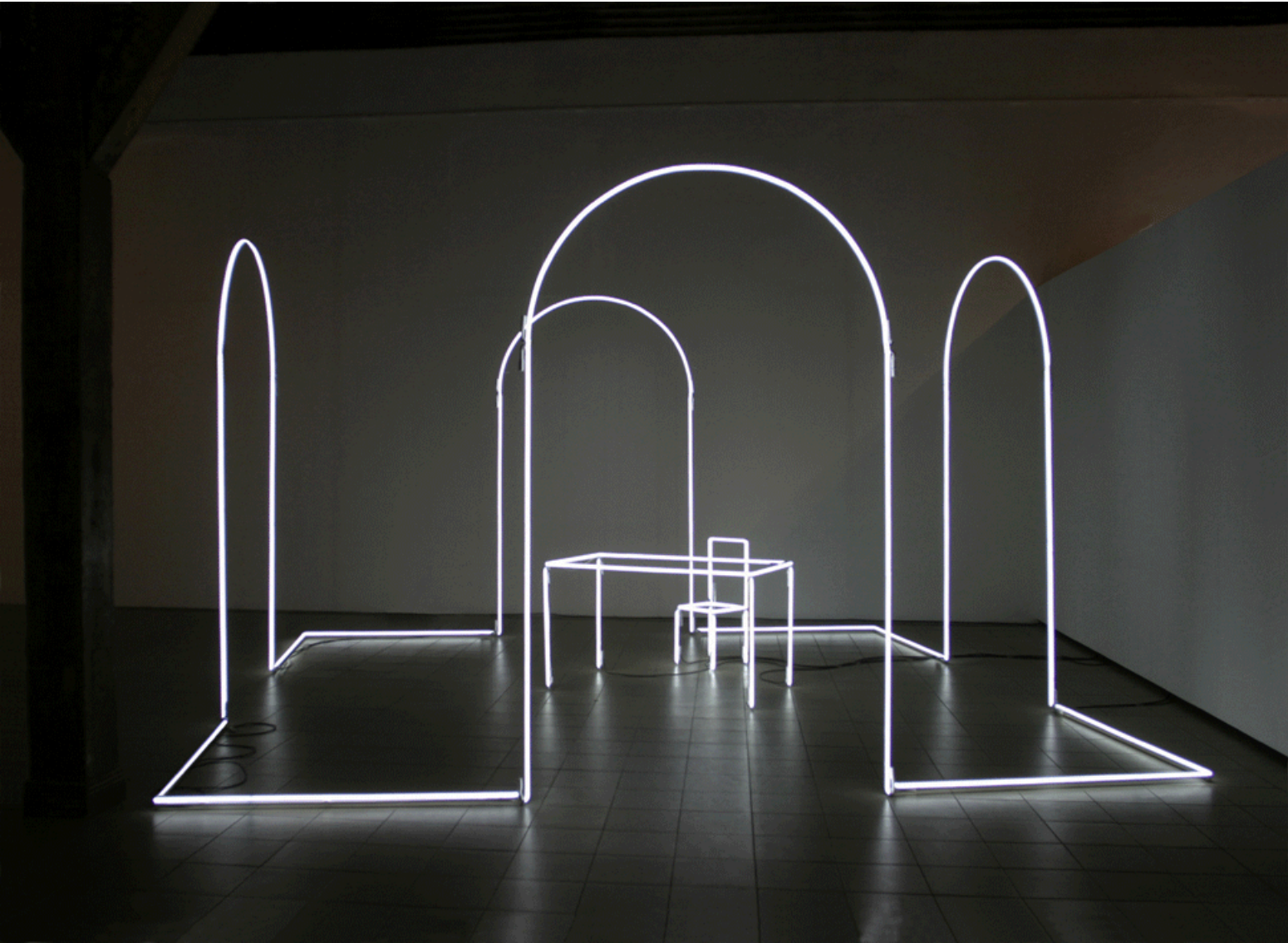
ARTEXTBOOK

NOWHERE

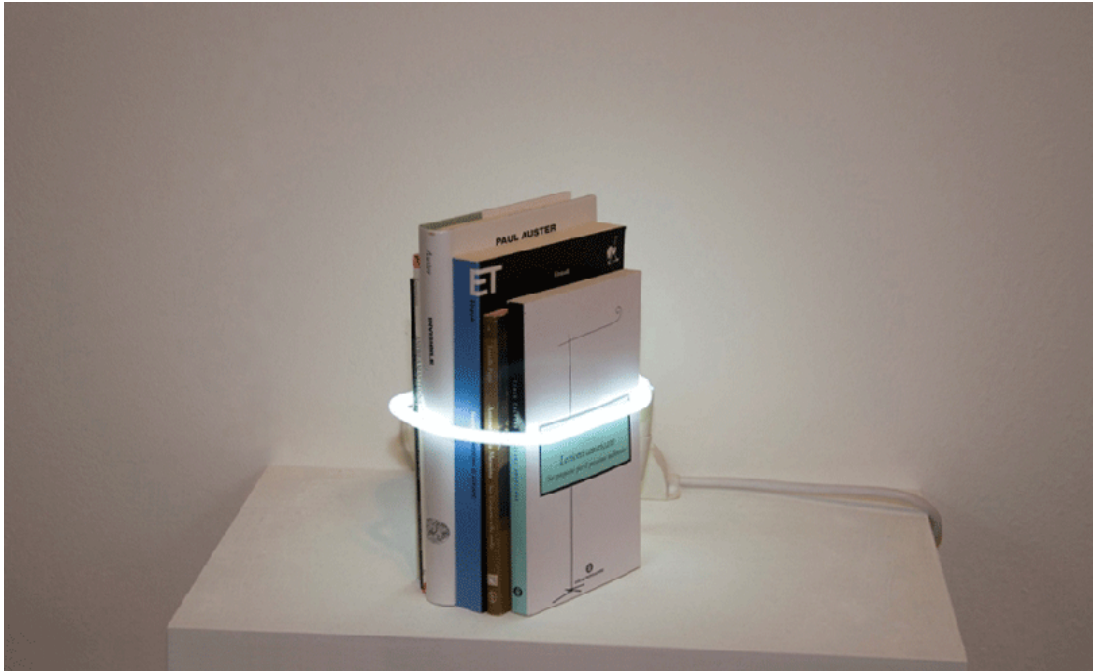
ARTEXTBOOK

WORK

SENZA FINE, 2006



SENZA TITOLO, 2010



ALTRO SPAZIO, 2011



SPAZIO AMATO, 2009

Spazio amato

PALLADIO, 2010



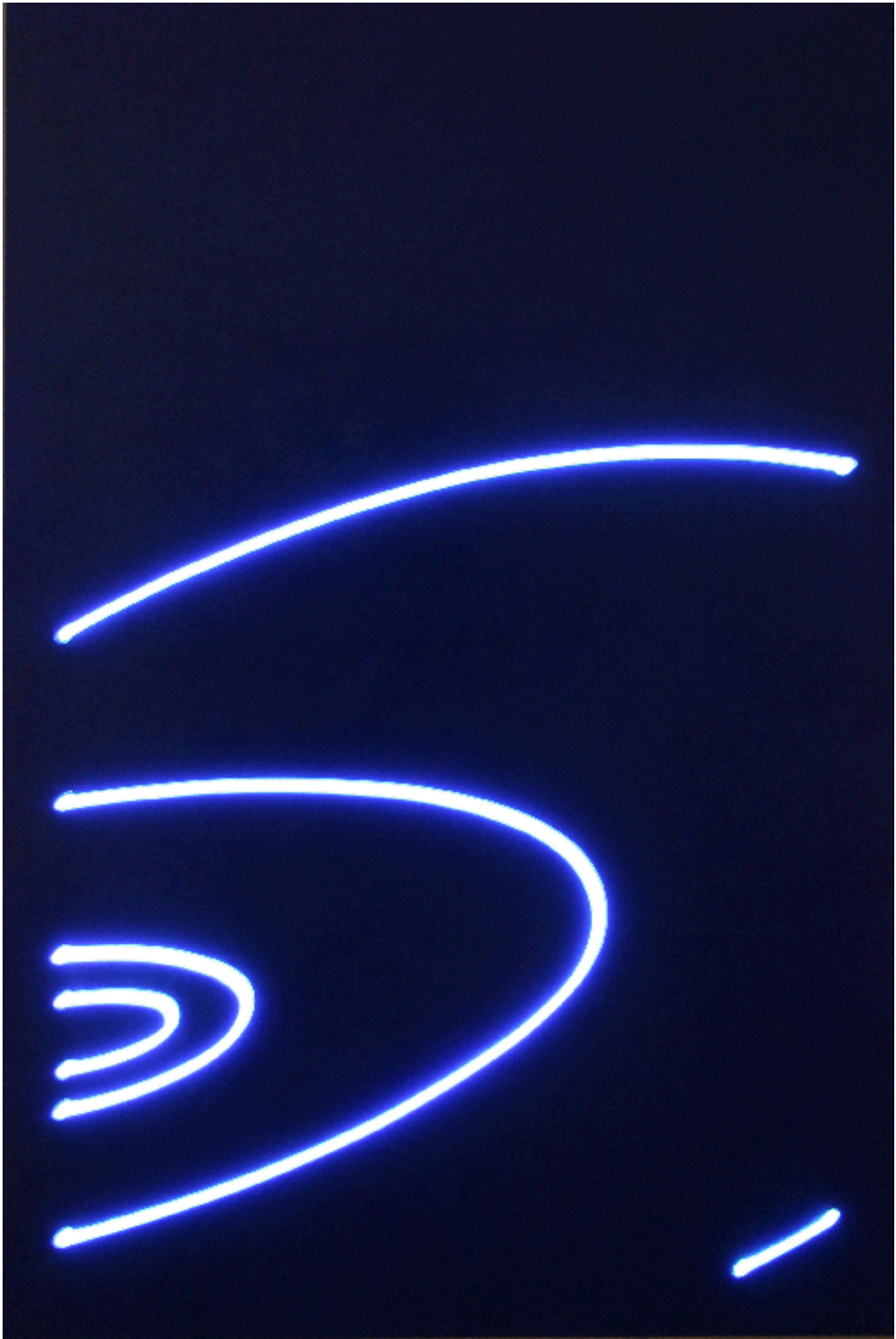
AVVOLGENTE CASA, 2009



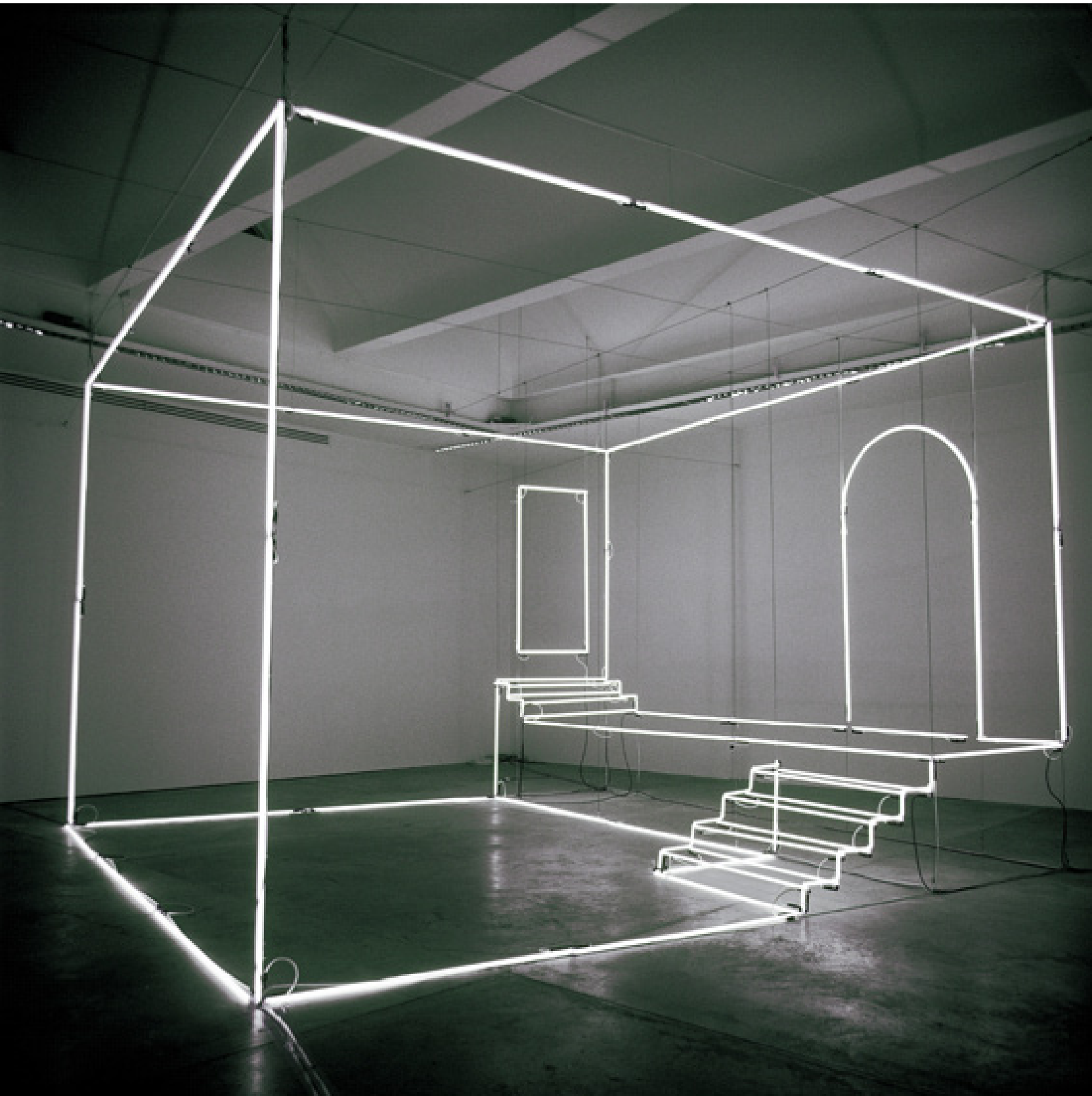
SEI IDEE IN ORBITA, 2010



ORBITE, 2009 OLIO SU TAVOLA E NEON



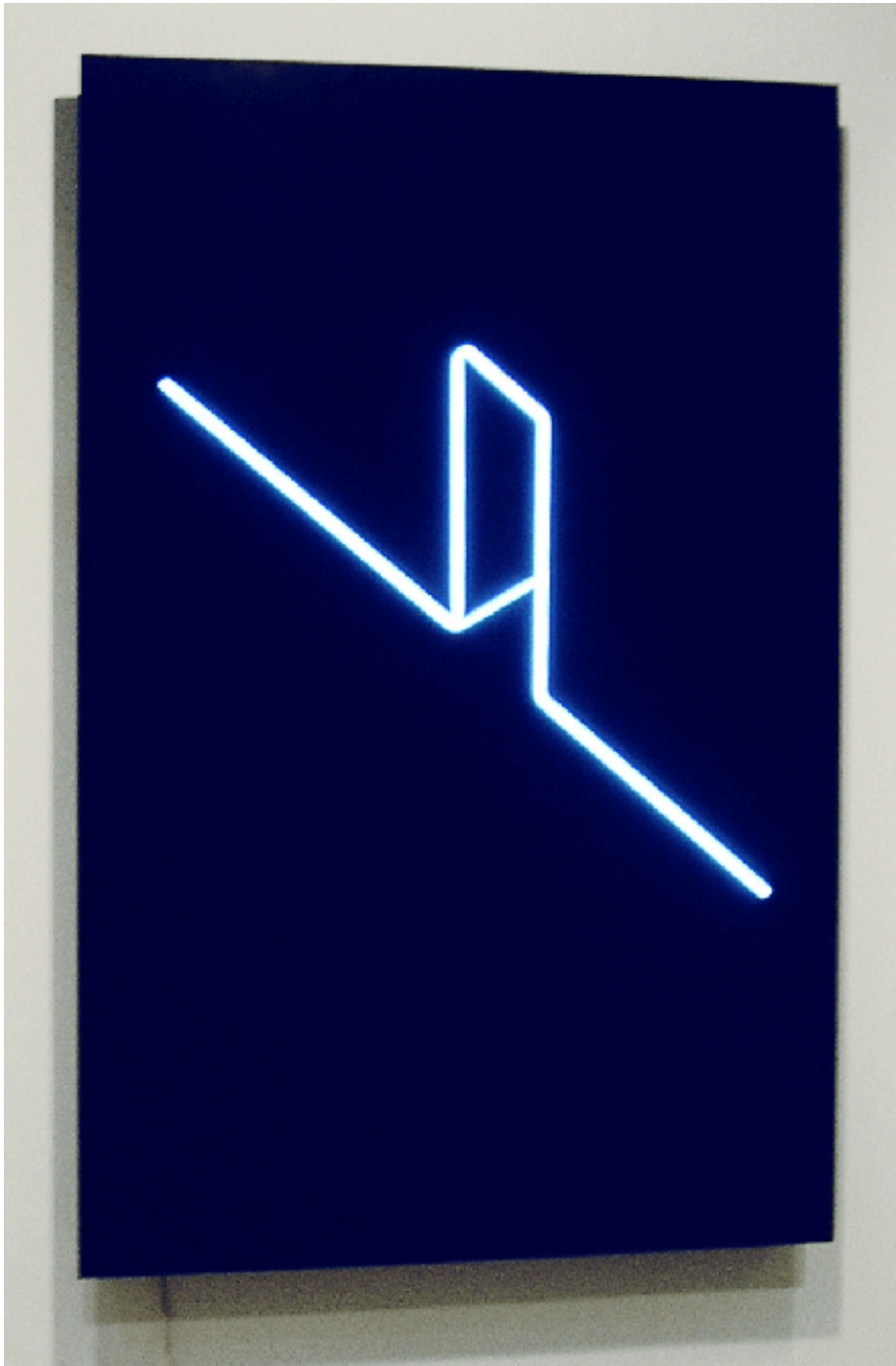
UNO STUDIO, 2003



EVANESCENZA, 2008



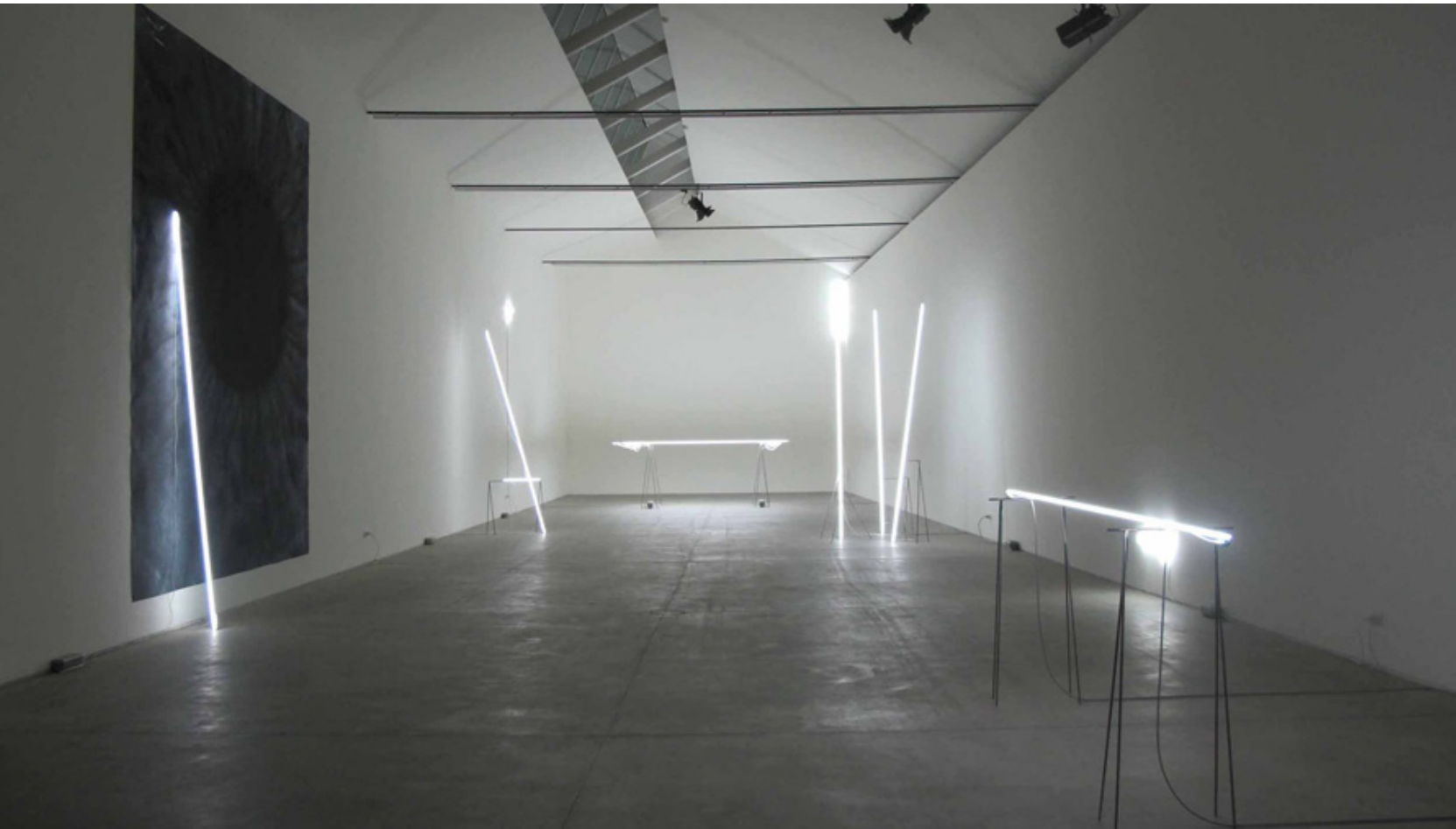
VARCO BLU, 2007



ALFA E OMEGA, 2007



NEVER OFF, 2011



VERSO L'INFINITO E OLTRE, 2005



TENDENTE INFINITO, 2008



INDEX

NOWHERE

WORK

RACHELE FERRARIO

TESTO

CONTENUTI

INDICE ANALITICO DELLE OPERE

MASSIMO UBERTI

SPAZIO AMATO

MASSIMO UBERTI

Rachele Ferrario

Resistere alla magia privata di un vuoto possibile, cercare e riconoscere la pausa di sospensione necessaria per liberarsi di immagini, colori, parole per codificare di inedite, che siano simbolo di libertà e di uno spazio nuovo. È l'antica questione dell'equilibrio perfetto tra pieno e vuoto, tra essenza e superfluo, tra il rumore e il suono. Nelle opere di Massimo Uberti il tema di un vuoto immaginario da cui lasciare scaturire altri spazi è diventato centrale. Già nel sogno di città ideale contemporanea, *Tendente infinito in Dream of a Possible City*, concepita e realizzata per il chiostro della Magnolia delle Stelline a Milano, Uberti aveva dimostrato una consapevolezza dello spazio e dell'uso dei materiali che nelle installazioni al neon precedenti non c'era: come se – paradossalmente – la percezione fisica di un'architettura che rimanda a uno spazio privato (la casa presentata alla Limerick City Gallery of Art), apparisse più fragile e quella, invece, ambiziosa, alle Stelline nel confronto con il modello dell'architettura rinascimentale lombarda, il Filarete, restituisse maggiore consistenza e il pensiero di uno spazio allo stesso tempo fisico e illusorio, poetico e architettonico.. Uberti nasce pittore ed è abilissimo disegnatore. In uno dei suoi ultimi testi intitolato *Spazio amato*, si racconta intento a buttare nel cassonetto dell'immondizia decine di disegni e di appunti per fare posto al vuoto, allo spazio dell'attesa in una dimensione che ricorda quella di un grande artista, Giulio Paolini. Il passaggio dal progetto all'opera è necessario per giungere alla sintesi degli ultimi lavori di Uberti: le parole sono indicazioni precise che prima si condensano su fogli bianchi di carta giapponese fuori scala con un timbro "Spazio Necessario", poi si ampliano. nello spazio urbano o architettonico, composte da tubi al neon, "Spazio amato", esposto alla personale del 2008 alla Galleria N.O. di Milano. Le finestre oscurate e la scritta che invade la stanza altro non sono che il vuoto che Uberti vorrebbe riempire di opere.



Città ideale, 2005,
installazione di 8 tappeti kilim
ph. R. Marossi

A quest'installazione segue quella site specific commissionata dal museo Pecci per la sua sede milanese. All'ingresso dell'ex edificio industriale "Altro spazio", la grande scritta al neon, omaggia Lucio Fontana, l'artista che più di ogni altro ha rivoluzionato ciò che sta al di là della tela e l'idea dell'ambiente con leggerezza ironia e concretezza. Dentro e fuori dalla citazione – mai diretta o didascalica - Uberti annuncia con quest'opera "l'assunzione di un territorio nuovo, letteralmente 'altro spazio', concepito mentalmente e occupato fisicamente dall'arte". Un luogo che inevitabilmente diventa "rivelatorio e metafisico" come dichiara lo stesso artista. Uberti nasce pittore ed è abilissimo disegnatore. In uno dei suoi ultimi testi intitolato Spazio amato, si racconta intento a buttare nel cassonetto dell'immondizia decine di disegni e di appunti per fare posto al vuoto, allo spazio dell'attesa in una dimensione che ricorda quella di un grande artista, Giulio Paolini. Il passaggio dal progetto all'opera è necessario per giungere alla sintesi degli ultimi lavori di Uberti: le parole sono indicazioni precise che prima si condensano su fogli bianchi di carta giapponese fuori scala con un timbro "Spazio Necessario", poi si ampliano nello spazio urbano o architettonico, composte da tubi al neon, "Spazio amato", esposto alla personale del 2008 alla Galleria N.O. di Milano. Le finestre oscurate e la scritta che invade la stanza altro non sono che il vuoto che Uberti vorrebbe riempire di opere. Un luogo che inevitabilmente diventa "rivelatorio e metafisico" come dichiara lo stesso artista. Uberti svela così una dimensione intellettuale non solo nel trait-d'union tra passato e futuro: come non pensare che nelle sue dichiarazioni i riferimenti non si riferiscano anche a De Chirico o a Magritte.

Non a caso per questi due artisti, nonostante il richiamo dechirichiano al ritorno all'antico mestiere del pittore, la pittura non è che un pretesto per rivoluzionare i contenuti iconografici cambiandone il corso. Gli artisti oggi sembrano recuperare un nuovo senso etico dell'arte e di un "fare" che con le nuove tecnologie, in alcuni casi, sembra essersi persino incentivato. La sperimentazione può raggiungere in questo senso risultati di bellezza e qualità maggiori. Uberti recupera un materiale tradizionale come la ceramica per opere d'arte in serie, dove il richiamo letterario è evidente e l'indicazione si rivolge a un ulteriore livello, lo "Spazio necessario". Quest'ultimo diventa fisicamente tangibile nella dimensione del "mattoncino" - anch'esso come i fogli di carta giapponese incassati e sospesi in una cornice – realizzato per essere fruito nella sua natura fisica, di opera e di parola. Chiude questa fase di intensa sperimentazione una serie di opere dedicate al dialogo silenzioso. Il punto qui non sono più l'opera, l'attesa dell'ispirazione tra le pareti dello studio o la necessità di liberare lo spazio per via di levare o di "buttare"; il dialogo muto è quello tra gli individui rappresentati da linee di tubi al neon sospesi tra gli scheletri di due sedie (in parte combuste). Il silenzio è d'oro, sembra ricordare Uberti: un raggio di luce attraversa i corpi ideali all'altezza dello sterno dei protagonisti immaginari, simbolo delle energie comunicative che si stabiliscono tra due individui. Talvolta. Come nel sogno di una città possibile oggi, anche questa luce sintetizza la necessità di uno spazio che si fa essenza, in cui anche il dialogo è luce e silenzio.

Contenuti



Tendente infinito, 2008
neon e cavi d'acciaio, 27 mt diam.
opera permanente



Spazio amato, 2009
neon, 120 x 35 cm



Senza fine, 2006
neon e cavi di nylon,
300 x 500 x 500 cm



Palladio, 2010
libro e neon
100 x 40 x 10 cm



Senza titolo, 2010
libri e neon
30 x 15 x 25 cm



Avvolgente casa, 2009
installazione multimediale, neon
e cavi d'acciaio, 4 x 5 x 5



ALTRO SPAZIO, 2011
site specific, neon,
2 x 13 mt



Sei idee in orbita, 2011
libro e neon 30 x 40 x 35 cm



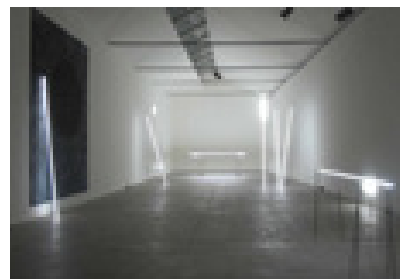
Orbite, 2009
olio su tavola e neon,
150 x 100 x 10 cm



Alfa e omega, 2009
scatola di legno dipinta a olio e
neon, chiusa 35 x 25 x 10



Uno studio, 2003
neon e filo d' acciaio,
360 x 500 x 500 cm



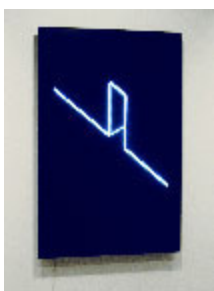
Never Off, 2011 Installation
Spazioborgogno, Milano
ph. Marina Giannobi



Evanescenza, 2008
olio su muro e neon,
320 x 180 cm



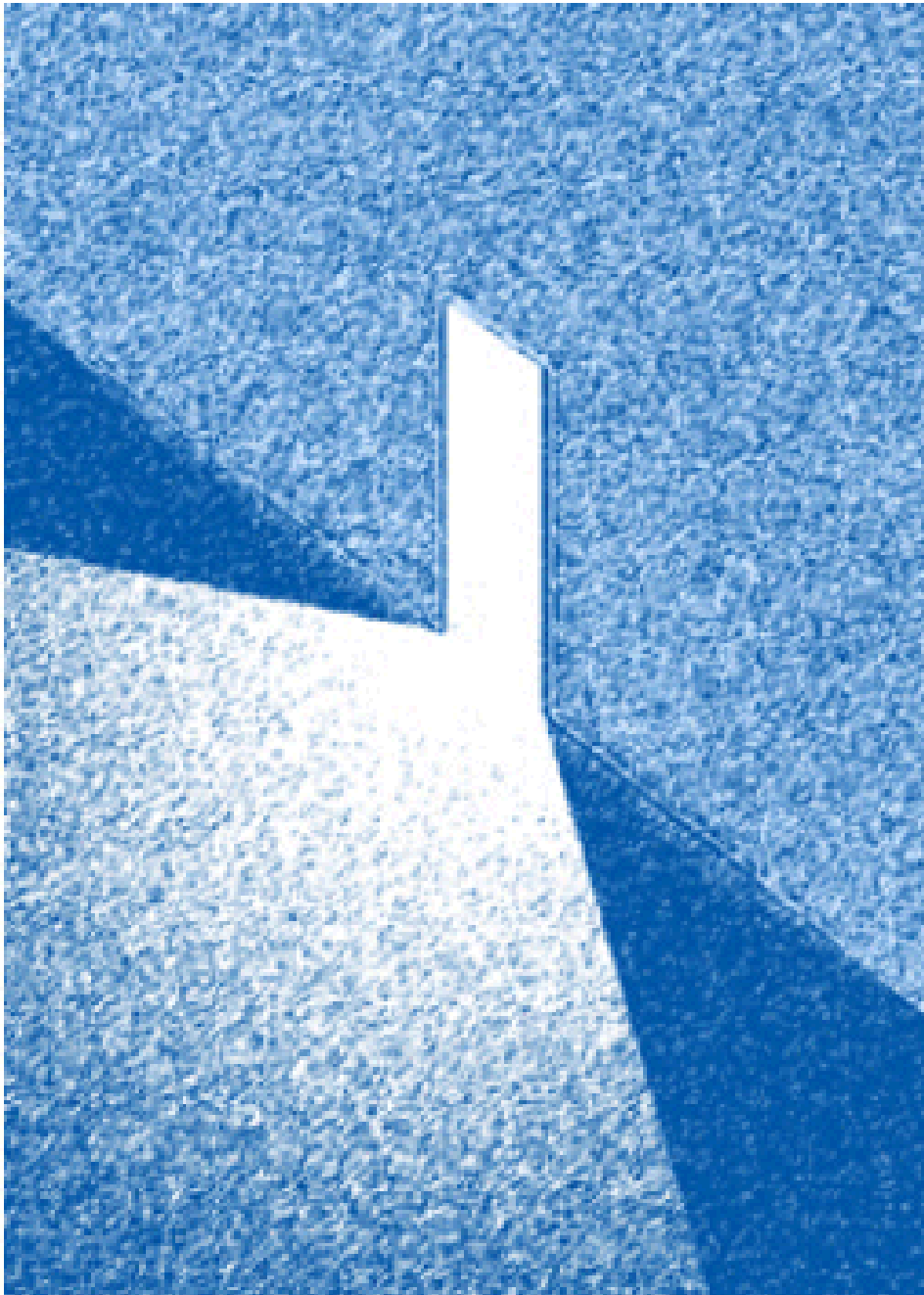
Verso l'infinito e oltre, 2005
neon e filo d' argento, altezza
variabile, diam 200.



Varco Blu, 2007
olio su tavola e neon,
150 x 100 x 10 cm



Tendente infinito, 2008
opera permanente, neon e cavi di
acciaio, 27 mt diam.. ph. F. Mascolo



SPAZIO AMATO

Ho appena buttato nel cassonetto dell'immondizia decine di disegni, di appunti e qualche progetto che probabilmente, fossi stato prudente, avrei conservato e trasformato in opere, ma ho bisogno di vedere nuovo spazio e me ne sono liberato.

Ora il mio studio è completamente vuoto e mi sento a casa. Lo spazio della pittura è nuovamente sgombro e posso decidere di varcarne la soglia, ma non subito; per qualche istante assaporo l'opportunità di avere dello spazio vuoto. Nessun peso o incombenza si mostra al mio sguardo solo spazio amato. Soddisfatto e con animo leggero finalmente mi sento bene. Vedo!

Adesso nuove immagini si affacceranno e questo mi provoca eccitazione. Fatico non poco a trattenermi, ma devo resistere, devo stare calmo: gesti incauti in questo momento d'assenza di gravità possono compromettere tutto.

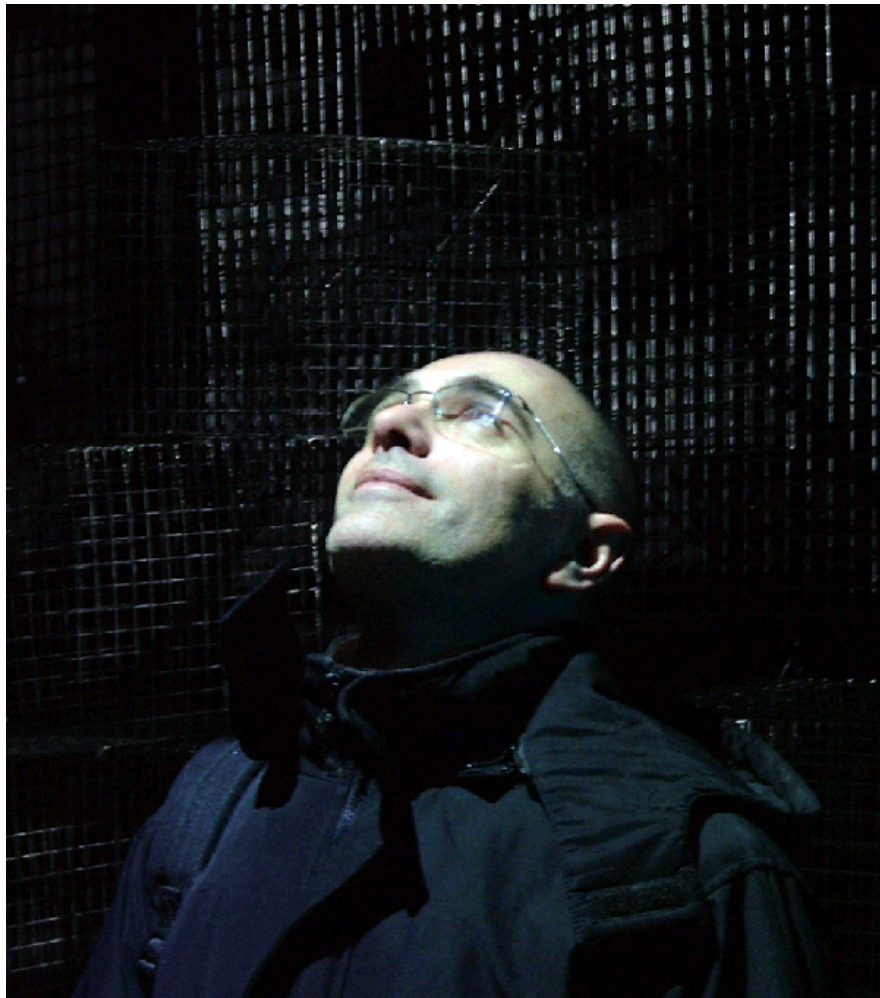
La magia privata di questo vuoto possibile resiste alcuni istanti, attimi in cui nessun segnale è attivo, solo io e questo spazio luminoso attorno a me. Resto immobile per quanto possibile, ma stare fermo non è semplice e, poco dopo, inizio a muovermi e ci finisco dentro. Parto.

Al mio ritorno scopro con stupore che nello studio sono comparsi nuovi progetti e nuove immagini, cosa faccio? Attendo?

No. Me ne vado e provo a dormire ma mi sveglio presto, ritorno in studio e scopro che il cassonetto di fronte è di nuovo vuoto ... non resisto, sento la necessità impellente di buttare tutto. Lo faccio. Rivedo lo spazio amato.

Riparto.

MASSIMO UBERTI, 2008



ARTEXT

WEB
DESIGN
BOOK